

## EUROPA FRA ORTODOSSIA E ISLAMISMO

RIASSUNTO: Il concetto di Europa, la cui origine carolingia è una “equazione da verificare”, viene presentato di solito nella contrapposizione contro Islam e contro Ortodossia. È un pregiudizio storico che ignora le considerazioni di de Volney e di Toynbee sulla continuità civile delle tre civiltà che si affacciano sul Mediterraneo e che rappresentano la continuità del mondo greco-romano. Non tiene inoltre conto della previsione del Toynbee nel 1947 circa la reazione che la occidentalizzazione del pianeta avrebbe provocato nel mondo islamico, reazione dal filosofo della storia visualizzata attraverso le categorie del conflitto / incontro fra Romani ed Ebrei: zelotismo ed erodiansimo.

PAROLE CHIAVE: Europa, Rus', Islamismo, Ortodossia, Toynbee.

RESUMEN: En este trabajo el autor presenta el concepto de Europa –cuyo origen carolingio es una hipótesis que necesita demostración– en contraposición con el islam y la ortodoxia. Se trata de un prejuicio histórico que no tiene en cuenta las consideraciones de De Volney y Toynbee sobre la continuidad civil de las tres civilizaciones que se asentaron en el Mediterráneo y que representan la persistencia del mundo greco-romano. No tiene, además, en cuenta la previsión formulada por Toynbee en 1947 sobre la reacción que la occidentalización del planeta provocaría en el mundo islámico, reacción visualizada por el filósofo de la historia e través de las categorías de conflicto / encuentro entre romanos y hebreos: zelotismo y herodianismo.

PALABRAS CLAVE: Europa, Rusia, islam, ortodoxia, Toynbee.

L'idea di Europa<sup>1</sup> viene dibattuta nella storiografia occidentale a partire dalla equazione fra Europa e Occidente che la meditazione di Spengler *Der Untergang des Abendlandes* impose alla cultura europea attorno al 1920<sup>2</sup>. Nei nostri paesi occidentali, dopo la Seconda Guerra Mondiale, per scelte politiche governative, l'Europa ha preso la forma di una comunità economica tendente ad una comunità politica (1949 Consiglio d'Europa; 1950 Comunità dei Sei; 1951 CECA; 1957 Trattati di Roma: Euratom e CEE; 1992 Trattato di Maastricht e 1993 la CEE diventa UE; 1995 Convenzione di Schengen; 1997, Trattato di Amsterdam; 1998 BCE; 1999 nascita dell'euro; 2000-2001 Trattato di Nizza) nella speranza di creare una camera di compensazione delle micro-conflittualità regionali, che dal 1914 al 1945 ebbero a coinvolgere tutti gli stati nazionali in conflitti rovinosi, senza contare i più recenti conflitti fra Grecia e Turchia (1955, 1963-1964) e la guerra del Kossovo (1999).

Questa unità dell'Europa, che stenta ad imporsi sui nazionalismi culturali, veniva concepita dopo il 1945 come antidoto ai guasti dei nazionalismi e come contrappeso alle grandi potenze di allora, Stati Uniti e Unione Sovietica, con la Germania smembrata e le potenze coloniali di Francia e Gran Bretagna in declino politico ed economico, destinato ad accentuarsi con la fine dell'età dei colonialismi nel corso degli anni '50. Non occorre ricordare che negli anni '50 si guardava all'India e alla Cina come a paesi demograficamente e territorialmente giganteschi ma paralizzati dai propri problemi sociali e politici, non come a potenze emergenti, tanto più che le regioni estrattive del petrolio (Persia, Iraq e Arabia) cioè i paesi che costituiscono il nucleo delle potenze islamiche tendenzialmente contrarie a Israele, visto come pseudopodo europeo in Palestina, erano prevalentemente sotto controllo statunitense e inglese, il nord-Africa era sotto controllo inglese e francese; gli Italiani, nel costruire in Libia le loro strade imperiali di romana memoria, non si erano accorti di avere un lago di petrolio sotto i piedi.

Ma nel 1947 Toynbee affermava, con l'animo di un lettore cresciuto nella meditazione di Spengler (1920) *Der Untergang des Abendlandes*, e di fronte

<sup>1</sup> Si veda in primo luogo C. DAWSON, *The Making of Europe*, London 1932 e varie edizioni seguenti. Classico è il libro di F. CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, Bari 1965, pp. 14-15; D. HAY, *The Emergence of an Idea of Europe*, Edinburgh 1968; K. BOSL, *Modelli di società medievale*, Bologna 1979, (1981<sup>2</sup>), traduzione in italiano del Todeschini del libro di K. BOSL, *Die Gesellschaft in der Geschichte des Mittelalters*, 3. erweiterte Auflage, Göttingen 1975, che presenta alle pp. 7-24 una conferenza tenuta nel 1965 «Die Anfänge der europäischen Gesellschaft und Kultur (6.-8. Jahrhundert)».

<sup>2</sup> O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia mondiale*, nuova ed. it. a cura di R. CALABRESE CONTI-M. COTTONE-F. JESI, tr. it. di J. EVOLA, Milano: Longanesi, 1981.

alla evidenza che il baricentro della economia e della politica mondiale si era spostato verso l'Oceano Pacifico, fra Stati Uniti e Cina, prima che il maoismo ritardasse questo processo di circa sessant'anni: «Misurata su un'attività economica di queste dimensioni, un'unità europea, quand'anche riunisse l'intera Europa, rappresenterebbe un'unità economica quasi altrettanto inadeguata quanto potrebbe esserlo uno stato nazionale sul tipo della Francia o una città-stato sul tipo della Venezia medioevale. Sul piano della visione economica, una "Pan-Europa" è già diventata anacronistica, prima ancora che noi abbiamo avuto la possibilità crearla. E gli Europei Occidentali non devono dolersi che la "Pan-Europa" sia nata morta, se ora vien data loro l'altra possibilità di entrare in un complesso che abbraccia pressoché tutto il mondo», cioè il dominio economico mondiale degli Stati Uniti che poteva apparire molto più certo ai tempi del Piano Marshall di quanto non appaia ora in tempi di contestazione "antimperialista" da Gore Vidal a Hardt e Negri e in tempi di concorrenza globale<sup>3</sup>.

Al di là degli archetipi letterari di età carolingia, che introdussero il concetto geopolitico di Europa, estraneo al mondo classico, sullo sfondo di una contestazione di legittimità dell'impero carolingio da parte dell'impero "bizantino" e del comune conflitto anticarolingio<sup>4</sup>; nella realtà storica l'idea di Europa si è modellata, fra VII e VIII secolo, in una canea di lotte sanguinose di cui, in sintonia con l'espansionismo coloniale delle potenze europee dopo l'XI secolo, si ebbe anacronisticamente a prescegliere come indice significativo il conflitto Oriente / Occidente: in primo luogo l'accanita resistenza contro l'espansionismo del califfato di Damasco, nel VII e VIII secolo<sup>5</sup>; quindi, attraverso il moto delle crociate, la assunzione di finalità antiturchesche, in Anatolia, in Siria e Palestina (secoli XI-XIII). Ma le pie intenzioni dei crociati si concretarono nella aggressione contro il cristiano impero romano di Oriente, derubricato per la occasione nel letterario e politicamente inesistente impero bizantino, aggressione

<sup>3</sup> A. J. TOYNBEE, *Civiltà al paragone. Vinti e vincitori*, tr. it. di G. PAGANELLI-A. PANDOLFI, Milano-Roma 1949, p. 180. G. VIDAL, *Le menzogne dell'impero e altre tristi verità. Perché la giunta petrolifera di Cheney-Bush vuole la guerra con l'Iraq e altri saggi*, tr. di L. SCARLINI-L. PUGNO, Roma 2002 (ed. or. 2001). M. HARDT-A. NEGRI, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, tr. it. a cura di A. PANDOLFI-D. DIDERO, Bergamo: Rizzoli, 2002. N. CHOMSKY, *Pirati e Imperatori: Bush I, Bush II: la guerra infinita al terrorismo*, trad. it. di P. MODOLA, Milano 2004 (ed. or. 2002).

<sup>4</sup> Si vedano i saggi della XXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, vol. I-II, Spoleto 1981, pp. 1015. Il titolo di *δυναστεία τῆς Εὐρώπης* attribuito a re Filippo di Macedonia copriva a malapena la Penisola Balcanica nella parte centro-meridionale.

<sup>5</sup> Si veda l'ancor valido saggio di A. CARILE, «Identità dell'Europa: Europa, Islam», *Quaderni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna* 6 (2001) 35-46.

culminata nella crociata del 1203 e 1204, che, nel distruggere il ruolo internazionale dell'impero romano di Oriente, spalancò la porta alla invasione turca della Penisola Balcanica, dalla conquista di Gallipoli nel 1354 e la conquista di Costantinopoli Nuova Roma nel 1453 fino agli assedi di Vienna.

La inesistente Bisanzio è dunque solo un pregiudizio antiortodosso della cultura occidentale, che ne rivela in filigrana la matrice cattolica, peraltro condivisa dal protestantesimo, subito deluso dopo i primi approcci con la ortodossia del XVI secolo, in cerca della "chiesa delle origini", mentre la ortodossia rifiutava la penetrazione del protestantesimo. È esistito al posto di Bisanzio l'impero romano, la *România* delle fonti latine dal IV al XV secolo, *Rhomanía* delle fonti greche<sup>6</sup>, con capitale Costantinopoli Nuova Roma, titolo determinativo del patriarca ortodosso Bartolomeo, che siede nella turca Istanbul, non presso la basilica patriarcale di Sant'Irene, già arsenale fino al 1969, ed oggi spazio espositivo, ma presso la chiesetta del Fanar, verso il fondo del Corno d'Oro.

Bisanzio è obliterata dalla memoria collettiva dell'Occidente, è di fatto esclusa dalle fonti canoniche della cultura occidentale, non per difetto di strumenti conoscitivi, accumulati da una tradizione di studi bizantinistici e di edizioni di fonti storiche, teologiche e letterarie che risale almeno al XV secolo, e che si avvale subito del nuovo strumento della stampa. Mentre la filologia bizantina nasceva per gli interessi letterari degli umanisti italiani, la storia bizantina nasceva in Europa sull'onda dell'interesse religioso della Riforma per la chiesa greca, antipapista: fluisce immediatamente la stampa delle fonti bizantine, grazie alla gara fra mecenati luterani, come i banchieri Fugger, e i re di Francia, orientati dai Gesuiti in questa scelta di politica culturale, che rientrava in un più ambizioso e alla fine velleitario quadro di difesa e magari riappropriazione dell'Oriente cristiano sotto dominio ottomano<sup>7</sup>, ambizioso programma anche degli zar da Pietro a Caterina II: il Leibniz avrebbe per primo suggerito di tentare lo smembramento dell'impero ottomano a partire dalla riconquista dell'Egitto.

<sup>6</sup> A. PERTUSI, «Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'Alto Medioevo», in: *Centri e vie di irradiazione della Civiltà nell'Alto Medioevo* [Settimane di Studio del CISAM, XI], Spoleto 1964, pp. 75-133; ID., «L'irradiazione della cultura e della civiltà bizantina dopo il 1204 in Italia e nell'Europa occidentale», in: *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès International d'Etudes Byzantines, Rapports et Co-rapports*, IV, 2, Athènes 1976, p. 17. A. CARILE, *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000, pp. 9-46; ID., *Bisanzio e l'Europa*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Lezione per l'inaugurazione dell'anno accademico 2004-2005 (6 novembre 2004), Bologna 2005, pp. 87. Cf. anche qui nota 35.

<sup>7</sup> A. CARILE, «La Turchia cristiana nella storiografia del XVII-XVIII secolo», in: *Turchia: la Chiesa e la sua storia*, VII Simposio di Tarso su s. Paolo Apostolo, a cura di L. PADOVESE, Roma 2002, pp. 307-315.

Le preoccupazioni di scontro interetnico da De Gobineau<sup>8</sup> a Spengler hanno ossessionato gli ultimi due secoli di riflessione storico-filosofica occidentale, a margine del saldo insediarsi delle supremazie russa, anglosassone, francese, tedesca. Si mise a fuoco uno scontro civile fra un immaginario Oriente e un immaginario Occidente; e si tirò in campo un ideale di razza che la nascente storia biologica, in particolare i lavori di Cavalli Sforza e della sua *équipe*, poterono vanificare solo dopo la II Guerra Mondiale<sup>9</sup>. Il kaiser Guglielmo II scriveva nel 1904 a suo cugino lo zar Nicola II di Russia, in attesa di far sbranare i relativi popoli nel corso della I Guerra Mondiale, che costò a entrambe le dinastie i rispettivi troni, oltre al massacro di Ekaterinburg, a casa Ipatiev –fatta pudicamente demolire da Gorbaciov– e oltre al regime sovietico per i successivi settant’anni: «È chiaramente grande il compito della Russia in futuro, coltivare il continente asiatico e difendere l’Europa dall’invasione della Grande Razza Gialla... Hai ben compreso l’appello della Provvidenza... per la difesa della Croce e dell’antica cultura Cristiana dell’Europa contro l’invasione dei Mongoli e del Buddismo...»<sup>10</sup>. Il kaiser non faceva distinzioni fra islamismo e buddismo, a quanto pare.

La unitarietà geostorica di Oriente e Occidente d’Europa compare con la apoditticità del titolo di manuale in una giustapposizione di aree e specialità nel 1982 in *L’Eurasie*, di DUBY e Mantran. Ma in precedenza era invalsa la tesi dello scontro fra civiltà e barbarie, in un susseguirsi di stereotipi: ci si imbatte in primo luogo nello stereotipo di Scizia e di Sciti, proposto dalla etnografia ionica, divulgato dalla etnografia ellenistico-romana, ripetuto scolasticamente dalla etnografia bizantina, letterariamente abusato nella storiografia fra ’400

<sup>8</sup> A. CARILE, «Il Caucaso e l’Impero bizantino (secoli VI-XI)», in: *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)* [XLIII Settimana di Studio del CISAM, 20-26 aprile 1995], Spoleto 1996, pp. 9-83.

<sup>9</sup> L. L. CAVALLI-SFORZA-P. MENOZZI-A. PIAZZA, *Storia e geografia dei geni umani*, tr. it., Milano: Adelphi, 1997 (ed. or. 1994); L.L. CAVALLI-SFORZA, *Geni, popoli e lingue*, tr. dal franc. di E. STUBEL, Milano 1996. Collocandosi su una linea di interferenza interdisciplinare fra discipline storiche, linguistiche e scienze biologiche, la storia biologica soffre ancora di qualche ambiguità e di nessuna ospitalità in ambito accademico.

<sup>10</sup> G. KING, *L’ultima zarina. Vita e morte di Alessandra Fedorovna*, tr. it. di J. PEREGALLI-C. PIERROTTET, Milano 1997 (ed. or. 1994), p. 158, tratto da N. MANSERGH, *The Coming of the First World War*, New York 1942, p. 52. La storia d’Europa venne visualizzata in un oriente europeo in bilico fra forze centripete e forze centrifughe, slogan che venne assunto anche come tema del congresso bizantinistico internazionale del 1966 a Oxford, proposto da Ostrogorsky e Lemerle (intellettuali di formazione contemporanea a Spengler e Toynbee): nell’alveo delle forze centripete fu in quella sede colta l’ottica del centralismo imperiale e autocratico bizantino, di cui la ortodossia è funzione, mentre le forze centrifughe furono visualizzate nell’emergenza dei nazionalismi, delle eresie, dell’espansionismo arabo, mongolico e poi selgiuchide e ottomano.

e '700: un concetto politico che, come ebbi a mostrare nel 1986 a Spoleto<sup>11</sup>, mirava ad asserire la illegittimità civile di agglomerati etnici dalla prolificità incontenibile (*polyanthropia*) –ma Enea Silvio Piccolomini avrebbe più toscanamente sentenziato *sterquilinium gentium*–, dominati dal governo della paura, segnati dalla incapacità nomadica per le arti civili. Il *topos* scitico andrebbe poi integrato nel repertorio de *L'orient imaginaire* che Thierry Hentsch nel 1988 ha proposto per l'est mediterraneo. L'immaginario dei viaggi e dei romanzi ottocenteschi, sospesi fra morbide sufficienze ed esotismi sensuali, da Pierre Loti e De Amicis alla Bibesco<sup>12</sup>, una folla di viaggiatori d'alta cultura europea che Orhan Pamuk ha descritto con sfumata ironia nel suo *Istanbul*, si incontra con la obliterazione dell'ambigua scienza razziale su Persiani e Turcomanni da De Gobineau a De Quincey, tanto per citare alcuni epigoni dell'immaginario turchesco –una biblioteca dal '400 ad oggi su cui esistono gli studi del Pertusi, i due volumi di repertorio bibliografico di stampe del XVI secolo di Goellner– fino al conclamato disgusto per l'Oriente di Brodskij. Da questa combinazione ideologica e immaginifica scaturisce l'irenico concetto di Eurasia<sup>13</sup>. Eurasia potrebbe sembrare una immagine *naïve*, stesa come un velo di colore sugli effetti mondiali della rivoluzione industriale europea del secolo scorso, se si tenesse conto dell'avviso che Toynbee dava già nel 1935: «Nella lotta per l'esistenza l'Occidente ha messo i suoi contemporanei con le spalle al muro e li ha imprigionati nella rete della sua economia dominante ma non li ha ancora disarmati delle loro distinte culture»<sup>14</sup>.

Prima di fondare la nuova disciplina accademica del mito storiografico e filosofico dell'Oriente eurasiatico, sarà bene ricordare la lezione di Volney

<sup>11</sup> A. CARILE, *I nomadi nelle fonti bizantine*, in: *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari* [XXXV Settimana del CISAM], Spoleto 1988, pp. 55-87.

<sup>12</sup> «Santa Sofia San Vitale», in: *Ravenna Bisanzio*, testi di A. CARILE-A. B. CASSANI, Ravenna 1996, 1-2. Cf. PRINCIPessa BIBESCO, *Gli otto paradisi*, tr. it. a cura di R. MARINELLI-R. SIGNORINI, Palermo: Sellerio, 1993: si noti la vaduta di stile del titolo attribuito nel frontespizio italiano a Marthe Lahovary Bibesco, per attirare l'attenzione del pubblico. Per una antologia di viaggiatori e diaristi occidentali in Turchia cf. J.-Cl. BERTHET, *Verso l'Oriente. Annotazioni dei viaggiatori francesi nel secolo XIX*, tr. it. di G. D'ANDREA, Palermo 2003.

<sup>13</sup> I. BRODSKIJ, *Fuga da Bisanzio*, tr. it. di G. FORTI, Milano: Adelphi edizioni, 1987, p. 176. Si ricorda che il suggestivo titolo è di invenzione –felice– del traduttore italiano. Il titolo inglese è: *Less Than One. Selected Essays*, di cui *Fuga da Bisanzio* è uno dei saggi (1986).

<sup>14</sup> Passo di *A Study of History*, riassunto in: A. J. TOYNBEE, *Le civiltà nella storia*, compendio di D. C. SOMERVELL, tr. it., Torino 1950, pp. 30-31: «Nella lotta per l'esistenza l'Occidente ha spinto al muro i suoi contemporanei avvolgendoli nelle maglie della sua superiorità economica e politica, ma non li ha tuttora disarmati delle loro culture distinte. Per quanto ridotti a mal partito, essi possono ancora chiamar propria l'anima loro». A. J. TOYNBEE, *Civiltà al paragone. Vinti e vincitori*, tr. it. di G. PAGANELLI-A. PANDOLFI, Milano-Roma 1949.

nel 1876, cui Toynbee si appellava nel 1953, sul coraggio della conoscenza delle culture del mondo. La stereotipata contrapposizione Oriente / Occidente, pregiudizio che ancora nel 1953 ispirava un saggio di rara suggestione simbolica come quello di Juenger, riproposto dal Il Mulino ne *Il nodo di Gordio* (1987), non possiamo lasciarla nel repertorio dei miti culturali quando, nel 1992, si ripropone un saggio del 1931 di Josef Leo Seifert *Le sette idee slave*, non esente da prevenzioni, candidamente dichiarate dallo stesso curatore Arnaldo Alberti. Ammoniva Volney –facendo giustizia sommaria delle etnografie ideologiche:

«On ne s'est occupé que des Grecs et des Romains, en suivant servilement une méthode étroite et exclusive, qui rapporte tout au système d'un petit peuple d'Asie, inconnu dans l'Antiquité, et au système d'Hérodote, dont les limites sont infiniment resserrées; on n'a voulu voir que l'Égypte, la Grèce, l'Italie, comme si l'univers était dans ce petit espace; et comme si l'histoire de ces petits peuples était autre chose qu'un faible et tardif rameau de l'histoire de toute l'espèce»<sup>15</sup>.

Non credo che il pregiudizio verso le culture “altre” –di cui cinque ancor virtuali di sviluppo nel contesto delle ventuno dell'elenco del Toynbee– sia sanabile con la sola buona volontà accademica: la difesa della identità culturale confusa con quella del ruolo politico ed economico, è un *a priori* conoscitivo ancora efficace. L'ambiguità della “ignoranza” programmatica, delle nostre società, orientali o occidentali che siano, chiuse negli stereotipi della reciproca ignoranza, ci ricorda che più della conoscenza sono in gioco le risorse e il dominio per le risorse: una storia vecchia come l'uomo, la storia della pace e della guerra.

Le incursioni mongole in Dalmazia e in Friuli nel XIII secolo, fecero nascere in Europa la paura antimongola, incarnata nel mito dei popoli di Gog e Magog<sup>16</sup>, esorcizzata fra XIII e XVI secolo dalla soggezione e poi dalla re-

<sup>15</sup> *Oeuvres complètes de Volney*, Paris: Firmin-Didot, 1876, p. 588.

<sup>16</sup> I popoli di Gog e Magog, la cui identificazione in popoli storici dalle valenze “apocalittiche” è stata oggetto di una lezione spoletina di Raoul Manselli, che aveva spaziato dall'*Alexander's Gate* del romanzo greco di Alessandro agli esegeti cristiani da sant'Ambrogio a san Girolamo e sant'Agostino, per giungere a Cassiodoro e Isidoro di Siviglia, intenti a identificare i popoli apocalittici nei Goti, negli Sciti, nei Geti e nei Massageti (Isidori Hispalensis episcopi *Etymologiae*, ed. W. M. LINDSAY, IX, 2, Oxonii, I, 1911, nn. 26-27, 66; R. MANSELLI, «I popoli immaginari: Gog e Magog», in: *Popoli e paesi nella cultura altomedievale* [XXIX Settimana di studio del CISAM], II, Spoleto 1983, pp. 489-497; A. H. ANDERSON, *Alexander's Gate. Gog and Magog and the inclosed Nations*, Cambridge Mass. 1933; C. FRUGONI, *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna d'un tema*, Roma 1973). Su Ogige, Og e Gog cf.

sistenza dei gran principi russi contro i canati mongolici e dalla politica estremo-orientale del papato nel miraggio di una conversione dei khan tartari in funzione antiturca<sup>17</sup>. Nel 1240 Kiev viene assoggettata all'Orda d'Oro, cioè al cosiddetto "giogo tartaro", durato per due secoli e mezzo, durante i quali i principi moscoviti riuscirono a proporsi come centro della idea nazionale passando da agenti dei khan tartari a nucleo di aggregazione e resistenza contro i Tartari all'insegna di una visione del mondo politico e religioso di matrice bizantina.

Nel 1326 a Mosca fissa la residenza il metropolita di Kiev mentre Dmitrij Donskoj, gran principe di Vladimir e poi di Mosca (1359-1389) dopo aver trionfato sui rivali principi russi, procede ad una opera di centralizzazione dello stato e di sottomissione della chiesa che culmina nel 1376 nella edificazione del Kremlino di Mosca, vero simbolo della unità imperiale russa<sup>18</sup>.

La conquista di Belgrado (1521), di Rodi (1522), dell'Ungheria (1526), gli assedi di Vienna (1529, 1683), la guerra di corsa nel Mediterraneo, dal XVI al XVIII secolo unificarono l'immaginario politico europeo –nel frattempo spaccato dalle guerre di religione fra cattolici e riformati– nella paura e nella lotta contro gli Ottomani<sup>19</sup>, dilaganti nella Penisola Balcanica fino alle porte di Vienna, e contro i pirati barbareschi nel Mediterraneo. L'escatologismo delle profezie *post-eventum* sulla caduta di Costantinopoli, quale premessa per la fine del mondo, e la fioritura delle migliaia di stampe di carattere ottomano nelle varie lingue europee ne sono la prova più evidente mentre testimoniano la presenza già nel XVI secolo di un mercato della informazione in grado di assorbire qualsiasi prodotto di interesse che oggi definiremmo giornalistico<sup>20</sup>.

---

M. BERNAL, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, I: *L'invenzione dell'antica Grecia, 1785-1985*, trad. it. di L. FONTANA, Parma 1991 (ed. inglese 1987), tav. XXV; II, 1: *Documenti e testimonianze archeologiche*, pp. 116-119.

<sup>17</sup> J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Age (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Rome 1977; G. A. BEZZOLA, *Die Mongolen in abendländischer Sicht (1220-1270). Ein Beitrag zur Frage der Völkerbegegnungen*, Bern und München 1974. Cfr. LI JING, *Brevi note circa le relazioni tra l'impero romano d'Oriente e la Cina*, *Bizantinistica* 7 (2005), 1-21 e prima P. SCHREINER, *Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung*, I, *Die Macht*, herausgegeben von S. RONCHEY-E. VELKOUSKA, Roma 2006, pp. 493-505.

<sup>18</sup> F. CONTE, *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, tr. it. di E. GARINO-D. FORMENTIN, Torino: Giulio Einaudi Editore, 1991, p. 519.

<sup>19</sup> Si vedano le considerazioni di SPENGLER, *op. cit.*, p. 883 sulla relativa poca importanza del nome "Osmani" rispetto alla cultura del popolo: «Il popolo esiste finché esiste il sentimento di comunanza». SCHREINER, *Byzantinische Kultur*, *cit.*, pp. 10-21.

<sup>20</sup> Cfr. A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, ed. postuma a cura di E. MORINI, Roma 1988, p. IX ss. Si veda il grande repertorio di C. GOELLNER, *Turcica. Die europäischen*



Mi limiterò a citare un episodio di questa consonanza culturale europea in senso antiottomano. L'imperatore Carlo V<sup>21</sup> si persuase nel 1530 di concedere ai Cavalieri dell'Ospedale la isola di Malta, la cui funzione strategica contro la pirateria nordafricana la Spagna non era in grado di sfruttare a pieno. L'imperatore concesse l'isola dietro il censo ricognitivo di un falcone l'anno e con l'impegno dei cavalieri di difendere l'avamposto di Tripoli, che andò perduta a favore dei Turchi nel 1551. I cavalieri si trovarono di fatto impegnati per lo più contro i corsari di Barberia, concentrati in Algeri, da cui lanciavano scorrerie contro la Italia e contro la Spagna, con grande danno del commercio marittimo.

Con la Riforma le risorse dell'Ordine, diminuite della Germania e della Inghilterra, provenivano prevalentemente da Italia, Spagna e Francia e vennero concentrate nella fortificazione dell'isola di Malta, una vera roccaforte imprendibile e nella guerra di corsa contro la pirateria musulmana. Il sultano Solimano, con una flotta di 180 vascelli e con 30.000 uomini, tentò di distruggere anche la roccaforte di Malta, dando vita all'accanito assedio del 1565 e all'epica resistenza dei cavalieri, che, sotto la guida implacabile del gran maestro La Valette, la ebbero vinta sui Turchi dopo un sanguinoso assedio che lasciò in vita solo 600 uomini, dei 9.000 che difendevano l'isola: erano caduti fra gli altri 250 cavalieri. L'Europa cristiana, cattolica e protestante, sotto la minaccia dell'espansionismo turco nella penisola balcanica, fu travolta da una ondata di entusiasmo. La regina Elisabetta I aveva osservato, nel corso dell'assedio di Malta, che «se i turchi avessero prevalso contro l'isola di Malta, non si sa quale ulteriore pericolo avrebbe potuto seguire per il resto della cristianità». Nell'Inghilterra protestante, dove nel 1534 re Enrico VIII aveva incamerato terre e beni dell'Ordine di san Giovanni, la vittoria di Malta fu celebrata come il salvataggio dell'intera Europa. La regina fece redigere dall'arcivescovo di Canterbury un sermone di ringraziamento per la vittoria

---

*Türkendrücke des XVI. Jahrhunderts*, I: MDI-MDL, Bucuresti-Berlin 1961; II, MDLI-MDC, Bucuresti-Baden Baden 1968 [Bibliotheca Bibliographica Aureliana, XXIII]. Sulla paura del turco cf. A. CARILE, *La crudele tirannide: archetipi politici e religiosi dell'immaginario turchesco da Bisanzio a Venezia*, in: AA.VV., *Venezia e i Turchi*, Milano 1985, pp. 70-85; ID., «Assimilazione o annientamento. Il problema dei rapporti fra aristocrazie alla conquista ottomana di Bisanzio», *ByzF* 11, 1 (1987) 271-284; ID., «Ideologia politica e bestiario immaginario», *Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano* 14 (1991) [Miscellanea F. S. Pericoli Ridolfini], pp. 363-366 [rist. in: *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000, pp. 149-152].

<sup>21</sup> Si veda la illustrazione della ideologia imperiale del tempo in F. A. YATES, *Astrea. L'idea di impero nel Cinquecento*, tr. di E. BASAGLIA, Torino 1978 (ed. or. 1975), pp. 6-38 («Carlo V e l'idea di impero»). I. DE MADARIAGA, *Ivan il Terribile*, tr. it. di I. FAGETTI, Torino 2006 (ed. or. 2005), pp. 14, 32, 53, 57, 443-444, 482.

dei cavalieri da leggere tre volte la settimana per tre settimane in tutte le chiese del regno.

Prevalse nel Capitolo dell'Ordine il criterio di fondare una nuova città fortificata in posizione elevata sul monte Sciberras a Malta, che venne denominata dal nome del gran maestro: *Civitas Humilissima Valettae*, cioè La Valletta. L'imponenza delle sue fortificazioni e lo stile di vita dei Cavalieri la fecero denominare in seguito, per ironia, la *Superbissima*. Ma considerati salvatori d'Europa e della Cristianità, i Cavalieri ricevettero aiuti da tutta Europa, in particolare dal papa, dal re di Francia, dal re del Portogallo e da Filippo II di Spagna, che considerava Malta la miglior garanzia di sicurezza dei suoi domini nel Mediterraneo. Le spese della nuova città assorbirono anche somme considerevoli messe a disposizione da tutte le Commende d'Europa. La Valette, al culmine della sua gloria militare, rifiutò un cappello da cardinale in ragione delle azioni militari in cui il gran maestro dell'Ordine si trovava coinvolto. Ballate e manifesti furono diffusi in tutta Europa descrivendo l'assedio di Malta e il valore dei cavalieri e di La Valette. Una canzone greca recitava:

*Malta d'oro, Malta d'argento, Malta di metallo prezioso,  
non ti prenderemo mai!  
No, neppure se tu fossi malleabile come una zucca,  
e neppure se tu fossi protetta solo dalla pelle di una cipolla!  
Dal tuo bastione una voce risponde:  
«Sono colei che ha decimato le galee dei turchi,  
e tutti i guerrieri di Costantinopoli e Galata!»<sup>22</sup>.*

Nell'anno successivo l'arsenale principale di Costantinopoli saltò in aria, pare ad opera di spie di La Valette: il fatto comunque impedì una seconda spedizione contro l'isola nel momento in cui fervevano le nuove costruzioni e le riparazioni delle fortificazioni assalite dai Turchi. L'esplosione dell'arsenale di Costantinopoli e la morte del sultano Solimano il 5 settembre 1566 evitarono il ripetersi delle incursioni sull'isola di Malta.

Dopo la sconfitta navale di Lepanto nel 1571, la flotta turca riapparve a Tunisi nel 1574, rendendo necessario il pattugliamento delle caravane dei Cavalieri all'esterno di Malta a protezione dell'Italia del sud, della Sicilia e della Sardegna dai corsari delle coste di Barberia.

La maggior parte di queste guerre per la difesa dei propri territori furono combattute dagli stati europei e dall'impero russo contro entità politiche di

---

<sup>22</sup> Per l'intero episodio dell'assedio di Malta, che tanta ripercussione ebbe nella opinione pubblica europea contemporanea, cfr. E. BRADFORD, *Storia dei Cavalieri di Malta. Lo scudo e la spada*, trad. it. di A. CRESPI BORTOLINO, Milano 1995 (ed. or. 1972), p. 144ss.

religione musulmana, per cui la guerra continua per sopravvivere assunse la coloritura immaginaria di uno scontro religioso fra Islamismo –che Spengler considerava una continuazione delle “grandi religioni del periodo primo”<sup>23</sup>– e Cristianesimo; ma l’essor de l’Europe, cioè la sua espansione nell’XI-XVI secolo, se verso i paesi slavi del nord-Europa ebbe una coloritura antipagana e verso gli emirati musulmani di Spagna segnò una *Reconquista* antislamica, nel Levante romano-orientale fu una autolesionistica guerra fratricida fra potenze cristiane in attesa di divenire una guerra antiturca e antiaraba.

L’accordo del 18 marzo 1915 fra Gran Bretagna e Francia per la cessione di Costantinopoli e degli Stretti alla Russia, rimase sulla carta dei trattati e servì solo come argomento di lusinghiera conversazione all’ora del te dei due cugini, Giorgio V d’Inghilterra e Nicola I di Russia. Lo smembramento del grande malato, cioè l’impero ottomano, fu invece realmente eseguito a seguito del trattato di Sèvres il 10 agosto 1920, e non riesco ad immaginare con quale animo il sultano Mohammed VI (1918-1922), pensando ai suoi antenati da Maometto il Conquistatore a Solimano il Magnifico, abbia potuto sottoscrivere: internazionalizzazione degli Stretti; cessione alla Grecia della Tracia orientale, di Gallipoli, delle isole Egee (esclusa Rodi) e Smirne con il retroterra; mandato alla Francia su Siria e Cilicia; all’Inghilterra su Iraq, Palestina e Arabia, cessione di Cipro ed Egitto all’Inghilterra mentre Rodi e il Dodecaneso passano all’Italia; indipendenza dell’Armenia. Questo smembramento –con il corteo della formazione dello stato israeliano (1917-1948) e della guerra greco-turca (1920-1922), culminata nell’esodo ufficiale di 1.350.000 greci di Turchia e 430.000 turchi di Grecia– segna la ripetizione, su più larga scala, dell’errore occidentale commesso nel 1203-1204 con la distruzione dell’Impero romano d’Oriente, costato cinquecento anni di guerre antiottomane.

«Ancora una volta l’Islam si trova davanti all’Occidente con le spalle al muro; ma questa volta le circostanze avverse pesano più acerbamente su di esso, di quanto sia avvenuto anche nel momento più critico delle Crociate, poiché l’Occidente moderno gli è superiore non soltanto negli armamenti, ma anche nella tecnica della vita economica, dalla quale in definitiva dipende la scienza militare, e soprattutto nella cultura dello spirito –l’intima forza che da

---

<sup>23</sup> SPENGLER, *op. cit.*, p. 1098. Ma si leggano le istruttive considerazioni di p. 1099 culminanti nella osservazione «l’anima della civiltà magica trova finalmente la sua vera espressione. Con ciò tale civiltà diviene realmente “araba”, sciogliendosi definitivamente dalla pseudomorfo». Spengler si richiama alla sua teoria dell’essenza delle civiltà distinte secondo l’anima apollinea, l’anima faustiana e l’anima magica, cf. *ibid.*, p. 277ss.

sola crea e sostiene le manifestazioni esteriori di ciò che noi chiamiamo civiltà»<sup>24</sup>. Ma la constatazione e la previsione che Toynbee delineava nel 1947 si concludeva con la riflessione che probabilmente si sarebbe determinata accanto ad una assimilazione occidentalizzante (erodianesimo) una reazione intransigente, che sul modello ellenico-ebraico antico egli denomina zelotismo, e che noi oggi chiamiamo integralismo<sup>25</sup>.

L'abisso di incomprensione storica fra cristianesimo ortodosso e cristianesimo occidentale soprattutto cattolico ma anche riformato, è il capitolo più doloroso dei rapporti fra Oriente e Occidente cristiani dall'impero bizantino e dagli scismi di Fozio nel IX secolo e di Michele Cerulario nell'XI fino al Concilio Unionista di Ferrara nel 1438 e di Firenze nel 1439, all'origine dell'attuale conflitto del patriarca di Mosca contro la chiesa uniate di Ucraina. Il conflitto è tanto connesso alla storia dei rapporti fra i due imperi e fra impero orientale e papato che richiederebbe di per sé una puntuale discussione: di fatto quella frattura fra le chiese costituisce lo sfondo del quadro dei rapporti fra le due parti di Europa. La consapevolezza del ruolo del cristianesimo, della autocrazia prima e del potere bolscevico poi nella mentalità e nella società russa costituisce il nodo da cui storicamente si sviluppa la nozione della diversità nella cultura europea quale veniva e viene ancora rispecchiata nella comunicazione, ai livelli reali o immaginari<sup>26</sup>. In realtà il debito che l'Europa ha verso la ortodossia e l'Impero romano di Oriente si può riassumere in due parole: costituzione del cristianesimo; cristianizzazione dei popoli slavi e della Rus'.

Il cristianesimo era nato nel contesto della cultura ebraica ed ellenica e formava le sue istituzioni e la sua teologia nell'ambito della Anatolia ellenica. Doveva perciò convivere sia con la filosofia ellenica, che di fatto gli fornì gli strumenti logici e teorici per la costruzione della sua cristologia e della sua teoria trinitaria; sia con la monarchia divina, di cui teorizzò la inseparabile unità con la chiesa nel progetto divino di salvezza del mondo: l'imperatore ha un luogo speciale nella chiesa, di cui approva le elezioni patriarcali e di cui indice e presiede i concili ecumenici, sovrintendendo alla applicazione delle norme dei concili, per cui viene commemorato nelle preghiere della chiesa all'atto della messa.

Sto in pratica usando le parole del patriarca di Costantinopoli Antonio IV al gran principe di Mosca Vasilij I Vasilievic, che nel 1393 non voleva più

---

<sup>24</sup> TOYNBEE, *Civiltà al paragone*, op. cit., p. 265.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 269-277.

<sup>26</sup> AA.VV., *Historie de l'Europe*, Paris: Editions du Seuil, 1990, p. 177.

che nelle chiese del suo regno si continuasse a commemorare come imperatore universale dei cristiani un sovrano il cui territorio si era ridotto a quello della capitale, Costantinopoli. «Non si dà chiesa senza impero» per Antonio IV<sup>27</sup>. Ne derivava un senso e una prassi di soggezione della chiesa alla autorità politica, in quanto voluta da Dio anche se eretica, atea o persecutrice, che la chiesa occidentale rifiutò a partire dalla lotta per le investiture nell'XI secolo e che la chiesa orientale ha mantenuto fino ad ora. Il rapporto fra Stato e Chiesa nell'oriente ortodosso rimane radicato nell'ideale della consonanza, sinfonia o come si dice oggi in Grecia della *sinallilia* delle due forme di potere, anche dopo il sorgere degli stati nazionali dalla dissoluzione dell'impero ottomano, dopo l'affermazione in Occidente dello stato laico, la proclamazione del principio della libertà religiosa e dopo il fiorire delle ideologie post-illuministiche, con le loro comuni connotazioni di indifferentismo religioso, di anticlericalismo e talvolta di aperta lotta antireligiosa e anti ecclesiastica.

La nostalgia della giustiniana sinfonia fra la Chiesa e l'impero –che aveva portato a forme di ingerenza dell'impero nella Chiesa se non al tentativo di concentrare nella figura imperiale la dignità sacerdotale accanto al potere politico<sup>28</sup>– rende oggi difficile per l'episcopato ortodosso ripensare la sua relazione con lo stato in un contesto di post-cristianità. Come scrive Costantino Pitsakis<sup>29</sup>: «Il fatto che questa concezione (della sinfonia o *sinallilia*) sia la

---

<sup>27</sup> A. CARILE, *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 1999, pp. 35-37. Per le edizioni della lettera cf. A. CARILE, *La Romania fra territorialità e ideologia*, in: Atti del III Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma alla Terza Roma", Studi, III, Napoli 1986, p. 411, n. 8; E. BARKER, *Social and Political Thought in Byzantium from Justinian I to the Last Palaeologus*. Passages from byzantine Writers and Documents, Oxford 1957, pp. 39-40; S. RUNCIMANN, *The Great Church in Captivity. A Study of the Patriarchate of Constantinople from the Eve of the Turkish conquest to the Great War of Independence*, Cambridge 1968, pp. 71-76 (discussione circa il significato storico di questo testo); G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, tr. it., Torino 1968, pp. 494-495; D. OBOLENSKY, *Il Commonwealth bizantino. L'Europa orientale dal 500 al 1453*, tr. it., Bari 1974, pp. 376-377; J. GILL, *Byzantium and the Papacy 1198-1400*, New Brunswick 1979, p. 255. D. M. NICOL, *Church and Society in the last Centuries of Byzantium*, Cambridge *et alia* 1979, pp. 4-5; H.-G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich* [Byzantinisches Handbuch, II, I], München 1977<sup>2</sup>, p. 37. J. MEYENDORFF, *Byzantium and the Rise of Russia*, Cambridge *et alia* 1981, pp. 254-255.

<sup>28</sup> G. DAGRON, *Empereur et pretre. Etude sur le "césaropapisme" byzantin*, Paris 1996, pp. 148-151.

<sup>29</sup> «Empire et Eglise (le modèle de la nouvelle Rome)», in: X Seminario internazionale *Da Roma alla terza Roma*, Roma 1991, pp. 99-139. Sulla continuità russa dell'ortodossia bizantina cfr. J. ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*, tr. it., Bologna: Il Mulino, 1962, pp. 160-162. M. AGURSKY, *La terza Roma. Il nazionalbolscievismo in Unione Sovietica*, tr. it. di A. CA' ROSSA, Bologna: Il Mulino, 1989, p. 7.

sola conosciuta nella Chiesa Ortodossa d'Oriente è all'origine del dramma della Chiesa nello stato greco moderno e delle altre chiese autocefale ortodosse anch'esse negli stati moderni (come lo fu pure per la Chiesa sinodale russa...) Si trattava di accettare, in nome di una "sinfonia" fantomatica, in nome dell'unità dello stato e della chiesa (che era per quest'ultima una nozione non solo familiare ed accettabile, ma anche la sola concepibile) la sovranità di uno stato che non era più l'impero, l'immagine teorica del regno di Dio, ma uno stato moderno, di carattere inevitabilmente "laico", anche se non sempre lo dichiarava. Applicare dunque l'ideale "bizantino" in un contesto storico radicalmente diverso, dover studiare e trovare, in questa situazione nuova, delle soluzioni conformi ai dati storici che risalivano ad un'altra epoca e ad una letteratura ed una giurisprudenza canoniche che si riferivano ad una pratica proveniente da Bisanzio, è stata una vera prova per la Chiesa e per la dottrina teologica, canonica e giuridica negli stati ortodossi, nella Grecia moderna come altrove».

Dalla componente storica dell'ellenismo proviene alla ortodossia il senso della grecità (il sacro ellenismo del teologo russo della emigrazione Georges Florovskij<sup>30</sup>) e della romanità che pervade la chiesa cristiana e che è patrimonio specifico della chiesa ortodossa, consapevole di rappresentare l'autentica continuità con la grande tradizione romana, come unica forma dogmaticamente garantita ed istituzionalmente legittima di cristianesimo<sup>31</sup>. Il Romanidis, protopresbitero del trono ecumenico, in suoi lavori del 1981 e 1975 propone di negare alla chiesa cattolica la legittimità di chiamarsi romana e di definirsi latina, mentre dovrebbe più propriamente chiamarsi franca, con il termine tradizionale nella polemica della chiesa orientale contro la chiesa latina nel medioevo.

Altro elemento tradizionale della chiesa ortodossa è la assenza di unità giurisdizionale fra le varie chiese autocefale e la elevazione di rango dei vescovi ad a seconda della importanza politica della città, con una proliferazione di patriarcati e metropolitani che non riconoscono alcun superiore ecclesiastico, restando in relazione di comunione ecclesiastica e di unità di fede. Non esiste un papa della chiesa ortodossa, su modello latino, mentre al papa di Roma spetta solo un primato di onore nella gerarchia di onore dei patriarchi e metropolitani della chiesa universale. Questa tradizione tende a rendere le chiese ortodosse chiese nazionali.

---

<sup>30</sup> G. V. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, Genova 1987.

<sup>31</sup> Y. SPITERIS, *La teologia ortodossa neo-greca*, Bologna 1992.

La cristianizzazione dei popoli slavi rappresenta, fra VII e X secolo, un fenomeno di assimilazione civile da parte della due cristianità unite, occidentale e orientale, quando strutture istituzionali della vita religiosa, organizzazione della cultura sacra e profana, moventi della politica erano aspetti della vita sociale strettamente interconnessi.

Il processo di cristianizzazione aveva preceduto le formali conversioni dei sovrani slavi della Moravia e della Rus', o dei sovrani turcofoni della Bulgaria. Essa era il risultato di un'opera di penetrazione missionaria a volte di carattere ufficiale, come nella Grande Moravia la missione di Costantino, poi monaco con il nome di Cirillo, e di Metodio a partire dall'863; a volte invece spontaneamente gestita da laici privati, come in Bulgaria prima della conversione ufficiale del *qagàn* Boris / Michele nell'autunno 865. A Kiev già prima della conversione ufficiale esisteva una chiesa cristiana.

Tale impresa missionaria rappresenta il più alto obiettivo civile raggiunto fra IX e X secolo da Costantinopoli e da Roma, le due capitali degli imperi romani d'oriente e d'occidente eredi dell'antica tradizione imperiale, le due sedi patriarcali vertici religiosi e giurisdizionali dell'intera cristianità che, attraverso la cristianizzazione degli Slavi, acquistò al mondo che si considera "civile", in senso mediterraneo, gli immensi spazi della Penisola Balcanica e della Russia europea. Tale realizzazione fu resa possibile anche per le aspettative di acculturazione dei ceti slavi più avvertiti della utilità degli scambi politici, economici, culturali con il mondo latino e con il mondo greco.

La conversione ufficiale dell'antico stato kievano (Rus') al cristianesimo, con il battesimo del gran principe Vladimir nel 988 e della sua capitale Kiev –il centro della Ucraina da cui il fenomeno si diffuse ai tre popoli russi– ha significato, mille anni fa, l'ingresso effettivo dei popoli russi nella cultura del Mediterraneo orientale e settentrionale allora, solo settentrionale ora: attraverso la cristianizzazione –quando era possibile la ipotesi della giudaizzazione al pari del regno chazaro di Itil sul Volga, giudaizzato già dal 730, oppure della islamizzazione che opera sui Chazari attorno al 965<sup>32</sup>– giunge alla cultura dell'antica Rus' l'alfabeto cirillo-metodiano, giungono i testi della cultura ecclesiastica e della liturgia bizantine accanto ai testi della cultura e della letteratura profana, giunge soprattutto il codice di diritto canonico bizantino che modella la struttura della famiglia e dei rapporti so-

---

<sup>32</sup> Ch. GERARD, *Les Bulgares de la Volga et le Slaves du Danube. Le problème des races et les barbares*, Paris: G. P. Maisonneuve, 1939, pp. 51-53, 60.

ciali mentre il gran principe e la sua corte adottano la ideologia politica bizantina.

Si apre cioè un processo civile che lega indissolubilmente la Rus' alla civiltà bizantina. Secondo l'ottica dell'impero orientale il gran principe di Kiev passa da "amico", da semplice "signore" senza altro titolo, a "figlio" dell'imperatore di Costantinopoli, cioè entra a tutti i diritti nella legittimità civile più completa, con buona pace di Brodskij che dopo aver dichiarato le sue fughe da Bisanzio si è fatto seppellire nell'*alterum Byzantium*, Venezia<sup>33</sup>.

Se la tradizione orientale dell'impero romano, cioè ellenismo, statalismo tardoantico, esercito, chiese anatoliche, non avesse mantenuto la unità delle etnie anatoliche contro il califfato, leggeremmo una storia d'Europa in cui le chiese cristiane sarebbero nella posizione delle sinagoghe ebraiche, le lingue di alta cultura sarebbero state arabo e persiano al posto del latino e del greco, il papato si sarebbe trovato nella posizione dei patriarcati orientali, come la prima sede petrina, quella di Antiochia. Il centro dell'Europa avrebbe gravitato verso Damasco e Bagdad, invece che verso Costantinopoli e Roma: cioè il Mediterraneo avrebbe mantenuto la tradizione unitaria anteriore alla conquista araba ma sotto supremazia araba. Il conflitto con l'Africa settentrionale, una linea di attrito etnico, culturale e politico attiva ancora fra il secolo scorso e il presente, attrito mal sopito dal trionfo coloniale francese e inglese nella sua evoluzione dal dominio politico diretto al controllo economico negli anni 50 del XX secolo, sarebbe stato composto in una identità culturale comune anche a livello di alta cultura mentre il cristianesimo nelle sue varie chiese non avrebbe conosciuto alcuna forma di unificazione gerarchica, il patriarca di Occidente sarebbe stato isolato nel contesto dei patriarcati come quello di Costantinopoli è isolato nel contesto dei patriarchi orientali e avrebbe avuto come quello un primato di onore senza riflessi ecclesiologici. I ceti dirigenti sarebbero stati rigorosamente islamici e arabofoni. Il mito politico prevalente sarebbe stato non la antichità classica o la unità imperiale romana ma la ortodossia islamica e la unità del califfato. Per il resto le differenze politiche e regionali e la microconflittualità non sarebbero state diverse.

---

<sup>33</sup> A. CARILE, «Byzantine Political Ideology and the Rus' in the Tenth-Twelfth Centuries», *Harvard Ukrainian Studies* 12/13 (1988-1989) [Proceedings of the International Congress Commemorating the Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine], pp. 400-413; ID., «L'ecumene romano-cristiana e i popoli della Rus'», *Rivista di Bizantinistica* 2 (1992) 11-33. Di opinione opposta BRODSKIJ, *op. cit.*, p. 176ss.: «E bisogna, francamente, dire grazie a Tamerlano e a Gengis Khan per avere in qualche modo ritardato il processo, congelando, per così dire –o piuttosto calpestando– i fiori di Bisanzio», cioè la bizantinizzazione della Russia "preda di Bisanzio".



Ma se è chiaro cosa sarebbe stata l'Europa senza la resistenza militare e culturale dell'impero romano orientale, la ambigua ed esecrata Bisanzio della tradizione ideologica occidentale, va ora illustrato quello che l'Europa ha assunto direttamente dalla tradizione culturale, politica ed economica dell'impero romano con sede a Costantinopoli Nuova Roma<sup>34</sup>.

Il contrasto fra occidente latino e oriente greco-bizantino negli ultimi trent'anni sono stati messi a fuoco dalla storiografia occidentale come un atteggiamento ideologico maturato nel conflitto fra papato e impero romano d'Oriente in occasione della ellenizzazione dell'Italia meridionale e della conseguente sottrazione di Italia meridionale e Penisola balcanica alla giurisdizione del patriarcato romano<sup>35</sup>.

La storia europea è in questo legata alla cronografia di san Teofane (morto come confessore contro l'iconoclasmo nell'818), tradotta per tempo da Anastasio (800-879), mancato papa e bibliotecario della chiesa romana nella Roma del IX secolo in cui esistevano almeno nove monasteri greci: S. Anastasio *ad Aquas Salvias*, S. Cesario *in Palatio*, S. Erasmo, S. Gregorio *in Clivo Scauri*, S. Prassede, S. Saba, S. Silvestro *in Capite*, e le due dimore di S. Cassiano e S. Stefano che appartenevano a S. Lorenzo fuori le mura. Le misure amministrative furono prese da Leone III attorno al 719, alcuni anni prima della affermazione della politica iconoclastica nel 724-728, che fornì al papato una potente arma di contrapposizione dottrinale, tanto più sentita in occasione della politica fiscale di Leone III in Italia attorno al 731. La Repubblica di San Pietro, per usare la formula del libro del Noble, è valsa all'Occidente la unità politica del Sacro Romano Impero ma è valsa anche la dicotomia della sua coscienza in una romanità occidentale diversa da quella orientale, un atteggiamento di superiorità civile contro la tradizione cristiana orientale che marchia ancora la coscienza europea di oggi. La tradizione bizantina del papato del VII e VIII secolo –con la serie dei

---

<sup>34</sup> A. DUCÉLLIER-B. MARTIN-M. KAPLAN-Fr. MICHEAU, *Le Moyen Âge en Orient. Byzance et l'Islam*, Paris: Hachette, 1997; A. DUCÉLLIER, *Chrétiens d'Orient et Islam au Moyen Âge (VII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)*, Paris: Armand Colin, 1996; A. DUCÉLLIER-Fr. MICHEAU, *Les Pays d'Islam VII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 2000; P. CESARETTI, «Bisanzio e Islam tra alterità e differenza», in: «Ubi neque aerugo neque tinea demolitur», *Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di M. G. DAL FUOCO, Napoli: Liguori, 2006, pp. 81-83; ID., «Bisanzio e Islam interrogativi sull'Altro», in: *Incontri con l'altro. Stereotipi e pregiudizi*, a cura di G. A. LUCCHETTA, Tinari, Villamagna CH, 2006, pp. 91-105.

<sup>35</sup> Si vedano i riferimenti fondamentali qui alle note 6 e 17. Cf. anche Ph. GRIERSON, «The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium», in: *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare* [XXVII Settimana di Studio del CISAM], tomo II, Spoleto 1981, pp. 885-916.

suoi papi orientali, greci e siriani dal palestinese Teodoro I (642-649), al bilingue siciliano Leone II (682-683) a Conone (686-687), Sergio I (687-701) siriano di Antiochia nato a Palermo, Giovanni VI (701-705), Giovanni VII (705-707), Sisinnio (708), Costantino I (708-715), fino a Zaccaria (741-752), che tradusse in greco i *Dialogi* di Gregorio Magno, il famoso codice *Vat. Gr.* 1666 di un atelier romano-, ben decisi nella loro politica filocarolingia, era ben chiara al Duchesne, meno al McCormick che tende a sottovalutare il ruolo dei prelati greci in Occidente nel VII secolo, come Teodoro di Tarso arcivescovo di Canterbury e Adriano di Africa abate dei santi Pietro Paolo, per l'Inghilterra. Ma che dire fra VIII e IX secolo del vescovo greco Cristoforo di Olivolo nelle Venezie? La disputa sulle lingue liturgiche fra il clero veneziano e Costantino / Cirillo e Metodio di ritorno dalla missione in Moravia attorno all'868 a Rialto dimostra che la conoscenza del greco non è superficiale o episodica nell'alto Adriatico, ma ci ricorda soprattutto il ruolo di Bisanzio nella cristianizzazione degli Slavi e dei Russi fra IX e X secolo, un capitolo della loro assimilazione in Europa. Berschin (1989) ha mostrato la continuità del medioevo greco-latino da Gerolamo a Niccolò Cusano, cioè la circolazione dei testi di alta cultura dall'una all'altra lingua non solo nel centro di traduzioni di Roma, di cui Anastasio fu l'esponente più insigne nel IX secolo, ma anche nella scuola di traduzioni di Napoli fra IX e X secolo: il calendario marmoreo di S. Giovanni Maggiore a Napoli con il suo ciclo di santi greci e santi latini voluto dal vescovo Atanasio I (849-872) simboleggia bene la fusione delle due culture, patrocinata anche dai duchi greci di Napoli, da cui nascono le traduzioni di vite di santi dal greco in latino ma anche la traduzione ad opera dell'arcipresbitero Leone del romanzo di Alessandro dello pseudo-Callistene, che aveva conosciuto a Costantinopoli attorno alla metà del X secolo dove era stato inviato come ambasciatore dal duca Giovanni III (928-968/969). Dalla traduzione di Leone si sviluppò la ricca tradizione occidentale del romanzo di Alessandro. La comparsa quasi contemporanea della minuscola carolina in Occidente e della minuscola libraria in Oriente, cioè della accelerazione dei tempi di realizzazione grafica dei testi, rimanda senza dubbio ad ambienti di tecnici della scrittura, copisti, stenografi, funzionari della chiesa e dello stato fra VIII e IX secolo, che compiono una delle prime rivoluzioni grafiche della storia europea, importante quanto la stampa e la videoscrittura. Ambienti che agiscono in sintonia e in parallelo a dimostrazione di una consonanza fra le due storie non immaginabile alla luce della dicotomia Europa occidentale / Europa orientale, occidente latino / oriente greco. Gli imperatori macedoni a Bisanzio e gli imperatori carolingi a Aix-la-Chapelle rinnovano

scrittura e libro nel momento in cui rinnovano l'impero e provocano «un'accresciuta domanda di libri, una più larga diffusione di pratiche di scrittura e di lettura, una più vasta committenza, una ripresa di modelli tardoantichi a fondamento della creazione di modelli nuovi»<sup>36</sup>.

Il simbolismo del potere da Schramm (1954-1978) a Kantorowicz (1965), da Pertusi (1975) a Deer (1977), e la problematica della *imitatio imperii*, non solo nelle cerchie di corte carolingia e ottoniana, condotta anche su base archeologica, hanno dimostrato negli ultimi quarant'anni il legame assai stretto delle élites occidentali con l'oriente greco. La svalutazione ideologica di Bisanzio, di cui è esempio Liutprando di Cremona, si accompagnava ad una ammirazione e ad una emulazione di tipologie culturali. Il mito di Bisanzio nella cultura materiale fra il 750 e il 950 (Brubaker), che tanta parte ha nella storia dell'arte occidentale anche attraverso la circolazione di oggetti preziosi bizantini, non si spiegherebbe senza il contesto dei rapporti culturali e senza la imitazione di Bisanzio, che dopo la Seconda Guerra mondiale studiosi come Demus, Buchtal, Kitzinger hanno considerato il centro culturale indiscusso del mondo cristiano prima del Rinascimento.

La dicotomia fra Europa Occidentale ed Europa Orientale affonda le sue radici nell'abisso di incomprensione storica fra cristianesimo ortodosso e cristianesimo occidentale, soprattutto cattolico, ma anche riformato: si tratta di una lunga storia, dei difficili rapporti fra Oriente e Occidente cristiani, dalla reduplicazione dell'impero romano nell'800, dagli scismi di Fozio nel IX secolo e di Michele Cerulario nell'XI, fino al Concilio Unionista di Ferrara nel 1438 e di Firenze nel 1439. L'episodio del patriarca di Costantinopoli, Cirillo Lucaris (1572-1638), di cultura italiana ma professante il calvinismo, segna un momento centrale di penetrazione occidentale nel mondo ortodosso, legato alla politica balcanica dei grandi imperi, al punto che lo stesso governo del sultano finirà per fungere da braccio secolare del clero ortodosso: facendo fisicamente eliminare il Lucaris, il sultano chiuderà il capitolo dei rapporti fra mondo riformato e chiesa ortodossa, mentre restava pericolosamente aperto quello fra chiesa ortodossa e autocrazia russa.

L'attuale conflitto del patriarca di Mosca contro la chiesa uniate di Ucraina, cioè con il papa di Roma, l'attuale conflitto di Alessio II con i missionari protestanti, è solo una ulteriore tappa in questo processo di avvicina-

---

<sup>36</sup> G. CAVALLO, *Graecum est...*, in: *Periodi e contenuti del Medio Evo*, a cura di P. DELOGU, Roma 1988, p. 22.

mento negato. La frattura fra le chiese cristiane, cattolica, ortodossa e riformate, costituisce lo sfondo del quadro culturale dei rapporti fra le due parti di Europa; costituisce il nodo da cui storicamente si sviluppa la nozione della diversità nella cultura delle due Europe, quale veniva e viene ancora rispecchiata nella comunicazione, ai livelli reali o immaginari.

La cultura europea occidentale, dall'Illuminismo al Nazionalismo, al Decadentismo, all'odierno multiculturalismo, per lo più sul piano delle buone intenzioni, ha classificato Bisanzio nel gran teatro dell'*Orient imaginaire*, teatro del paragone e del rifiuto, nel quale a Bisanzio sono stati assegnati due ruoli<sup>37</sup>: più comunemente la si rappresenta come soggetto storico nel repertorio dell'esotismo, visitazione transitoria, turistica, per definizione, esotismo esperito in varia gamma, ora magica, ora mistica, ora frivola. Non manca peraltro il ruolo assegnato a Bisanzio, dal pensiero politico occidentale, di modello di produzione asiatica, rientrando nel canonico "dispotismo asiatico"<sup>38</sup>, quadro di spicco nella variopinta galleria del potere assoluto, tessuto di violenze, fanatismo, alienazione dalla dignità e dalla libertà del pensiero. Le chiese cristiane occidentali da 950 anni vedono nelle chiese cristiane ortodosse un amalgama riottoso di arcaismo ed ignoranza, istituzionalmente succubo del potere politico. Oscillante fra queste marginalità multiple, Bisanzio, incistata nel suo alone di eccentricità ambigua, rappresenta nella cultura eu-

<sup>37</sup> Th. HENTSCH, *L'orient imaginaire. La vision politique occidentale de l'Est méditerranéen*, Paris 1988.

<sup>38</sup> La cospicua partecipazione dell'imperatore e della amministrazione imperiale alla proprietà fondiaria è stata ritenuta un modello sociale rientrante nella categoria romantica del "dispotismo asiatico", tesi di cui si veda la critica in H. ANTONIADIS BIBICOU, «Byzance et le mode de production asiatique», *La Pensée* 129 (1966). A Bisanzio l'imperatore non ha il supremo diritto di proprietà su tutte le terre dei suoi sudditi. Le terre dell'imperatore erano tenute al pari delle terre del fisco e degli altri ministeri costantinopolitani, in cui ricadevano le parcelle abbandonate e le parcelle confiscate. Tali tenute erano diffuse senza continuità in tutte le circoscrizioni fiscali dell'impero. Gli imperatori pertanto potevano distribuire in dono o in concessione condizionale: i) terre pubbliche con *paroikoi* pubblici; ii) terre deserte in cui si consentiva la allocazione di coltivatori esentati dalle tasse; iii) terre imperiali fiscalmente immuni. Malgrado le espressioni documentarie, centrate sul termine "dono", le concessioni di solito non passavano in piena proprietà ai beneficiari. Le terre date in *pronoia* potevano passare per volontà imperiale da un beneficiario all'altro. I possessi condizionali hanno luogo a Bisanzio sotto forma di terre militari per i soldati, sotto forma di *pronoiai*, più simili al beneficio occidentale, per la durata della vita del concessionario o del beneficiario, o di *gonikon*, possesso ereditario in cambio di servizio militare. Ostrogorsky ritiene la *pronoia* una concessione di terre mentre la Ahrweiler la ritiene un diritto su una quota delle tasse del territorio. Cf. A. CARILE, «Il feudalesimo bizantino», in: *Il feudalesimo nell'alto medioevo* [Settimane di Studio del CISAM, XLVII], II, Spoleto 2000, pp. 969-1026.

ropea, che aspira oggi ad aprirsi alle civiltà altre, viventi nel mondo, un mito di intima negatività e di finale sterilità.

Bizantinismo, slavismo, ebraismo, islamismo, culture turcofone, culture estremo-orientali, più o meno incoffessabilmente ripugnano al ferreo processo identitario dell'Occidente e vengono sperduti, attraverso una programmatica ignoranza, nella landa nebulosa e desolata del rifiuto del diverso, distruttivo per antonomasia

Antonio CARILE

*Dipartimento di Storie e Metodi per la  
Conservazione dei Beni Culturali  
Università di Bologna-Sede di Ravenna  
Via degli Ariani 1 48100 RAVENNA (Italia)  
e-mail: antoniorocco.carile@unibo.it*

